

Amalia Borin è in grado di svelare nella terracotta le caratteristiche del soggetto rappresentato, i suoi intenti, le sue pulsioni. Egli diventa simbolo di significato universale atto a svelare misteriche e ataviche credenze. La grande madre si proietta e si confonde in ogni sua figlia, "Spigolatrice fertile" sintesi formidabile dei processi di riproduzione-generazione-raccolto. Il mistero della vita ancora una volta diviene protagonista dell'opera d'arte. Narrato con estro e stilistica innovativa che si manifestano in segniche e cromie particolari, esso è spunto di riflessioni di carattere filosofico e religioso. La Borin, scultrice di talento, svela l'arcano dell'universo con un agile linguaggio artistico che è nato dal talento e dalla ricerca. Ogni sua opera è un messaggio tematico ci trasmette rispetto per l'universo e per la vita. Ma anche per il pensiero e per la fantasia dell'uomo.

Dino Marasà  
(Palermo Felicissima)

---

Una vera e propria danza cromatica questa opera di Amalia Borin. Una danza che arriva a ridefinire l'armonia del segno. Una scultura dall'acceso simbolismo. Una scultura che traccia su un corpo gli infiniti misteri della vita. Ad un significato esplicito si lega un significato che invece va ricercato. L'artista porta l'astante in un nuovo labirinto segnico in cui a sciogliere l'enigma non è Teseo bensì la mente geniale dell'artista.

An out-and-out material dance, this artwork by Amalia Borin. A dance that can redefine the harmony of the sign. A sculpture characterized by a vivid symbolism. A sculpture that traces on a body the infinitive mysteries of life. To an explicit meaning is linked another unknown meaning. The artist brings the observer in a new labyrinth in which to solve the enigma there is not Theseus but the brilliant mind of the Artist.

Salvatore Russo  
(Artisti a New York)

---

La struttura dell'arte di Amalia Borin sembra voler scandire le immagini di una bellezza sensitiva. Le figure umane sono colte nella loro vibrante essenzialità e diventano espressioni colme di vitalità. Alla radice delle sue opere vi è sempre una forte carica vitale ottenuta da squadrature vigorose e dai diversi colori utilizzati. Proprio questi danno alle sculture un maggiore slancio creativo e un'intensa vitalità. In questo modo grazie ai lineamenti morbidi e limpidi, all'espressività del viso, alla posizione del corpo, le opere di Amalia Borin non perdono l'immediatezza e la spontaneità del loro contenuto artistico. Tutto nelle sue opere sembra dover prendere vita da un momento all'altro e lo spettatore è illuminato dalla prefigurazione emblematica del mondo interiore e degli stati d'animo dell'artista.

Simona Giurintano  
(Dizionario dell'Arte)

---

Arlecchino, nota maschera della commedia dell'arte è famoso per il suo spirito villanesco, un carattere stravagante e scapestrato, un tipo sciocco e burlone talvolta impacciato e ingenuo che si trova spesso nei guai, ha un abito variopinto con pezzi di stoffa di ogni genere losanghe e triangoli tutti rattoppati è sinonimo di ironia, gioco.

Quella stessa ironia che si trova negli arlecchini di Amalia Borin, sculture che racchiudono un arcaico simbolismo, tutt'altro che ingenuo e impacciato ma piuttosto complesso e rigoroso nella decisione delle forme e delle scelte cromatiche. Gli arlecchini di Amalia Borin sono figure dalle sembianze umane, corpi di terracotta tatuati di tasselli di colore che si intrecciano con infinite variazioni e nel loro atteggiamento l'artista coglie sentimenti e stati d'animo del genere umano.

Già da bambina Amalia Borin amava dipingere i paesaggi della sua terra e le maschere con i colori brillanti e divertenti che lasceranno un segno indelebile nella sua memoria. Frequenta il liceo artistico e l'accademia delle belle arti, studia e ama l'astrattismo, l'espressionismo astratto, l'action painting e i pittori del segno. Presto si avvicina alla pittura automatica, quella dice che materializza l'inconscio, ma altrettanto presto si rende conto che tale materializzazione non può avvenire in pittura, né in quella strettamente figurativa tanto simile alla riproduzione della realtà né in quella astratta che le impedisce di realizzare le maschere.

Ecco che la scultura diventa per Amalia Borin il mezzo per potere arrivare a una sintesi fra figurazione e astrattismo. Simboli e segni diventeranno la caratteristica predominante insieme al colore delle sue sculture, dei suoi arlecchini, allegri, scanzonati, ironici, teneri, seducenti, surreali, immortali. Nei gesti, nella loro postura, nel simbolismo dei segni che portano sul corpo queste figure esprimono i loro sentimenti, amore, passione, affetti ma anche voglia di comunicazione e di realizzazione personale, di raccoglimento e riflessione, ricerca di silenzio interiore, di spiritualità, meditazione, rassegnazione, tutto con estrema leggerezza, frivolezza e allegria come vuole la maschera di arlecchino con beffarda ironia, perchè in ogni sentimento, in ogni emozione anche se brutale e violenta è necessario cercare il lato giocoso e spensierato.

Carpe Diem ci insegnano gli antichi, e gli arlecchini di Amalia Borin ci accompagnano nello scoprire e assaporare giorno per giorno l'aspetto più intimo e inconscio delle cose.

Roberta Filippi  
(Orler Lab)

---

Amalia Borin si dedica sia alla scultura sia alla pittura. Per quanto riguarda i modelli che l'hanno influenzata, guardando le sue coloratissime opere è impossibile non pensare all'espressionismo astratto. Un insegnamento importante per la sua pratica artistica proviene anche dalla pittura del segno, in particolar modo quella di Capogrossi. La ripetizione di simboli e impronte serve a definire un nuovo codice linguistico: solo mediante un rinnovamento del linguaggio attuato attraverso l'arte si potrà trovare un modo per dialogare su qualcosa di così confuso e immateriale come l'inconscio umano.

La reiterazione ossessiva di segni torna anche nelle sculture in terracotta e creta di figure umane, soprattutto donne, in varie posizioni, che sono state definite come Arlecchini proprio per il caleidoscopio di colori che le ricopre interamente. In questi lavori Amalia Borin trova la via sia per armonizzare figurativo e astratto, sia per trattare sentimenti e angosce umane, oltre a temi universali come la religione e la maternità. Il puzzle di forme e colori che anima tali figure le avvicina a quelle della famosa Rabarama. Le opere di quest'ultima sono realizzate nei materiali più disparati e i pattern che le decorano sono molto vari, mentre nel caso della Borin ci troviamo di fronte a un gruppo più omogeneo. La differenza più importante tra le sculture di queste due artiste riguarda però il tipo di sensazione che comunicano allo spettatore.

La volontà di trattare argomenti assoluti che riguardano tutti gli individui è comune ad entrambe, ma se le figure di Rabarama sembrano delle divinità ancestrali lontane dai patimenti terreni, molto più umane appaiono quelle di Amalia Borin.

Claudia Di Tosto  
(Triennale di Roma)

---

Sin dal primo approccio ci si avvede dell'esigenza della scultrice di manipolare in modo alchemico la terracotta per esprimere l'enigma del visibile che, in questo contesto, si fa visibile nella cromia atonale e nell'astrazione geometrica della superficie. Risulta misteriosa e magica la rappresentazione di una figura femminile la cui decodificazione viene lasciata volutamente in sospenso.

Questa opera eseguita in chiave surreale trasmette interrogazioni soprattutto in riferimento al titolo (La Belva). Si resta coinvolti e curiosi sul significato arcano di questa figura di assoluta originalità e coperta di segmenti colorati, che intrecciano tra loro un dialogo talentuoso.

Paolo Levi (Protagonisti dell'arte 2014 – la scultura)